Anno II - Serie III - N. 33
Roma 29 Dicembre 1929
USCIRA' OGNI DOMENICA
Direz.: Presidenza gener. della Fuci
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 51-132

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Sostenitore . . . . L. 20
Ordinario . . . . » 15
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÁ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della *Fuci* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,,
STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI FUCINI — DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — *Una riga*: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una col.*: Per 1 num. L. 100: Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800 — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengonostabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

ALTOPARLANTI

La Settimana di Studio è terminata con una definizione di quanti vi hanno partecipato.

Essi devono essere degli « altoparlanti ».

Questa definizione non poteva essere più autorevolmente enunciata; poichè la togliamo dal discorso che il Santo Padre pronunciò a chiusura della sua solennissima Giornata Giubilare ed a chiusura insieme della nostra Settimana di Studio, nella udienza concessa, nella Sala del Concistoro, ai Fucini, rappresentanti delle nostre varie associazioni universitarie. Siamo dolenti che una disavventura tipografica ci costringa a rimandare al prossimo numero il testo del discorso pontificio; ma per ora ci basta questa qualifica di « altoparlanti », data ai dirigenti della F.U.C.I., per riassumere ad un tempo la parola d'esortazione rivoltaci dal Papa, e il fine al quale tutta la Settimana di Studio fu spesa.

▪

La Settimana di Studio è stata una impostazione chiara del lavoro a cui tutta la F.U.C.I. deve attendere quest'anno. Per necessità di cose questa direttiva è maggiormente diffusa sulla parte culturale che la Federazione intraprende; non solo per alimentare con sforzo voluto l'apostolato intellettuale nostro, ma anche per stabilire bene, di comune intesa, quali debbano essere le idee da mettere in circolazione tra le nostre file durante quest'anno. A nessuno può sfuggire l'importanza somma di simile piano di penetrazione intellettuale: esso rappresenta una prima organica valorizzazione del pensiero nostro nella studentesca universitaria ed un passo non trascurabile nella attività educativa e integrativa della F.U.C.I. La massa e l'idea, bisogna che s'incontrino per far cose potenti nel mondo. Noi organizziamo le nostre schiere per infondervi le idee buone e vive della sapienza cristiana; ma poi, se così si può dire, organizziamo le idee per arrivare alle file dei nostri.

Il primo passo è fatto. Cioè il primo incontro tra i capi delle diverse file nostre e le idee da far passare alle file medesime è avvenuto.

Occorre adesso che i Dirigenti della F.U.C.I. ripetano ai loro compagni le cose udite. I discepoli diventano maestri. « Ripetete sui tetti ciò che udiste in segreto », ammonisce il Vangelo. Fatevi « altoparlanti », traduce, con imagine moderna ed eloquente il Papa. Ieri diceva ai cattolici di essere « tipi vivi » per stampare e diffondere nella società gli insegnamenti della salute cristiana; a noi dice qualche cosa di più, che sembra davvero interpretare e corroborare la missione di universale dilatazione del pensiero e della parola, riservata alla Università ed ai suoi alunni.

Altoparlanti: si tratta di organizzare nei vari centri masse e idee; attente, numerose, volonterose, le prime; semplici, forti, autorevoli, aderenti alla vita e al Vangelo, le seconde.

▪

Meritano i problemi trattati questo sforzo di diffusione e un correlativo sforzo di attenzione? Sono problemi vivi, fecondi, necessari?

Abbiamo udito, durante la Settimana di Studio, rispondere affermativamente a questi interrogativi; e l'esito psicologico di essa ce ne dà aperta conferma.

Poichè studiare, per sommi capi, nelle idee centrali ed ispiratrici, la costituzione e la legislazione della Chiesa, in un momento dove della Chiesa si tende a vedere prevalentemente, per combattere o per esaltare, l'organizzazione sociale, l'aspetto giuridico, è cosa indispensabile a chi voglia intellettualmente militare nel campo cattolico.

Così precisare con rigore di termini, in mezzo alla discussione non sempre serena, nè esatta, nè ben intenzionata, la portata storica, la portata giuridica e quella religiosa dei Patti Lateranensi, è cosa di tale attualità e importanza che sembra legata ad una qualsiasi efficienza sia pratica che spirituale del nome cattolico in Italia, e sembra provvidenzialmente rispondere all'alto senno che ispirò la pace fra la Santa Sede e l'Italia, mentre cerca trasfondere questa pace dai protocolli alle coscienze.

◆

Lo stesso dicasi degli altri temi della Settimana di Studio; come la visione unitaria della storia religiosa del cristianesimo, come l'educazione all'apostolato e alla carità nei nostri Circoli universitari, e come il richiamo alla comprensione e alla pratica della liturgia, norma per eccellenza della preghiera cattolica.

◆

Si noterà che sommariamente il contenuto generale degli argomenti riguarda, quest'anno, piuttosto l'attività e la pratica, che non la pura ricerca speculativa dei principii e dei sistemi. L'azione quest'anno assorbe anche le energie del nostro studio.

E sta bene.

Per noi, che pensando non ci vogliamo straniare, ma avvicinare alla vita, e che operando non ci vogliamo ribellare, ma uniformare ai principii, sarà nuova occasione di dar prova di vigorosa coerenza spirituale.

◆

A Roma abbiamo cominciato. Ognuno che venne fu contento di trovarvi alta, seria, aperta discussione di principii e di cose. In ogni sede universitaria compiremo il lavoro; e ognuno che ne profitterà, vedrà che il pane sano e forte delle idee cristiane nutre bene il vigore fucino.

L'Assistente

La chiusura della settimana di studio

IV. GIORNO

Il quarto giorno si è aperto con la consueta funzione a S. Giovannino della Pigna. Ha detto la S. Messa Mons. Silvio Anichini Assistente del Circolo Romano.

Alle 10 nella sala del Circolo Universitario femminile in via Tor de' Specchi, Don Padovani ha tenuto l'annunciata lezione sul tema: « Gesù Cristo centro della Storia ».

Gesù centro della storia

Gesù Cristo è stato personaggio reale nato al principio della nostra era, l'autore della Chiesa. Questa è una verità che si stabilisce facilmente esaminando la storia dell'origini del Cristianesimo.

Ma Gesù di Nazarett è un inviato divino particolare, anzi l'inviato per eccellenza — in ebraico Messia significa unto, consacrato Ecco un'assegnazione importante quanto la prima perchè da questa verità dipende il carattere trascendente, *a base storica*, della Chiesa cattolica. Ora questa verità non è un'*affermazione della storia*, la quale non saprebbe direttamente raggiungere il sopranaturale; essa è solamente una *esclusione*, prodotta sopra dei *fatti* storici che non si possono spiegare che per un agente di ordine morale, superiore alle forze della natura; basta che tali fatti siano stati doverosamente constatati perchè la conclusione che ne deriva sia valida.

Ora questa specie di fatti sono esistiti prima che il Cristo apparisse sul mondo, giacchè in gran parte ne annunciavano e preparavano la venuta, essi sono esistiti durante la missione terrena del Cristo, anzi parecchi furono compiuti da lui direttamente; infine dopo la sua scomparsa, questi fatti sono continuati sempre, perchè egli ha promesso alla sua istituzione, la Chiesa Cattolica, una durata fino alla consumazione dei secoli.

L'anello di congiunzione tra il Vecchio e il nuovo Testamento è la Speranza messianica del Popolo d'Israele. A questo punto, dopo aver detto che cosa s'intenda per profeta e per profetismo, vengono passate in dettagliata rassegna le profezie che s'incontrano nelle varie epoche storiche del Popolo Eletto. Sopratutto l'oratore insiste sul valore degli annunzi d'Isaia, in cui il concetto messianico assume il suo carattere più specifico.

E dopo un accenno al valore delle profezie di Geremia, Ezechiele e Daniele conclude:

In nessuna parte del Vecchio Testamento noi troviamo un trattato ex professo sul Messianismo. Tuttavia utilizzando autori molto numerosi di carattere e di epoca differenti si può formare un quadro del Messianismo perfettamente coerente e quasi completo nelle sue linee essenziali.

Il quadro così ottenuto con le parole che sono ritenute di origine divina, è come l'annunzio ed anche la preparazione di un piano provvidenziale. Questo piano è realizzato in maniera sufficiente? E' la storia che deve rispondere; e la storia evangelica ha cominciato a rispondere con tutta sicurezza affermativa e questa risposta dura ancora nella Chiesa cattolica e non accenna a cessare.

Se si paragona il Messianismo biblico con quello della letteratura ebraica non inserita nel canone ufficiale prima del Cristo, si resta sorpresi della differenza che esiste tra il Messia ad esempio del Libro di Enoch e il Messia dei libri ispirati, e come tali ritenuti anche dagli Ebrei.

Tutto il Messianismo viene da Dio, è un germe che è stato deposto nel suolo d'Israele, meglio nel suo capostipite, Abramo. Questo germe si è conservato e sviluppato in Insraele per l'interesse stesso di Dio. Tutto Israele, il popolo eletto, ha preparato, sotto l'azione divina, il Cristo e la sua preparazione, il suo annunzio, la sua speranza non sono stati vani. Perchè il Messianismo non consiste solo nel Cristo, ma anche nell'opera di lui, la Chiesa, la quale ne è così inseparabile, che San Paolo la paragona ad un corpo di cui il Cristo, o Messia, è il capo. (Efesini I, 22-23).

La bella lezione di D. Vincenzo Padovani è accolta da vivi applausi.

Dopo un breve intervallo, Mons. Pio Paschini, del Seminario Romano Maggiore parla su « La Storia degli Stati della Chiesa ».

Storia degli Stati della Chiesa

La Chiesa quando con l'editto di Milano si trova in piena libertà, accomuna le sua parti a quelle dell'Impero, poichè l'Impero romano, pur non comprendendo tutti le genti di fede cristiana, sostiene la causa della civiltà. Però, anche per l'Impero di Roma viene il tempo della decadenza, e quando la maestà romana non più basta a tener a freno i barbari, quani Longobardi non rispettano più la tradizione latina, nelle disperse cellule della romanità sorge l'angoscia della prossima fine; e, nello stesso tempo il desiderio di resistere alla erompente marea. L'unica potestà capace di raccogliere queste ultime genti latine è allora il Papato.

Ma la Potestà del Papato ha soltanto alto valore spirituale, e quando i Langobardi occupano Ravenna e si estendono verso il mezzogiorno d'Italia, di fronte al mancato aiuto dell'Impero d'Oriente, il Pontefice si trova costretto a ricorrere all'aiuto straniero.

Il viaggio di Stefano II in Francia e il trattato con Pipino unisce in qualche modo un popolo straniero alla causa della romanità. E con la creazione del Sacro Romano Impero, si vuole appunto rinforzare l'idea imperiale, che, pur sotto gli assalti dei barbari, non era caduta. Ma la rievocazione non può durare; ben presto la nuova unità imperiale si spezza, e l'Italia è ancora preda dei barbari. Gli Arabi vengono dal mare e si stabiliscono nel Mezzogiorno, Roma è sotto il giogo di famiglie patrizie in lotta tra loro.

Passa anche questo periodo quando con le riforme Gregoriane la dignità esteriore del Papato ne conquista nuoco splendore.

Il trattato di Worms, che forse è il primo vero concordato dà al Pontificato Romano un nuovo indirizzo politico. Pure, il vero potere temporale dei Papi si organizza realmente con Giulio II quando vengono tolte a Cesare Borgia le terre arbitrariamente conquistate.

Comunemente si dice che codesta costruzione iniziata dal della Revere ostacolò la formazione dell'unità italiana: ma chi mai pensava nel secolo XVI all'unità? E d'altra parte la formazione d'uno Stato nell'Italia centrale, stato per necessità di cose neutrale, giova in modo meraviglioso alla causa dell'unità. Dal lato ecclesiastico il potere temporale fu poi un bene perchè servì a dare al Pontificato la necessaria indipendenza.

Con la Rivoluzione Francese, con la formazione del Regno d'Italia Napoleonico, questo stato di cose viene distrutto; e solo l'abilità del Card. Consalvi può valere a ricostruire rapidamente, anche se esteriormente lo Stato Pontificio dopo il crollo del 1815. E fu buona ventura perchè l'Austria tendeva ad affermare in Italia una sua netta superiorità anche territoriale.

Ma infine fu un bene o un male per l'Italia il potere temporale? Certamente un bene perchè forse senza gli Stati Pontifici sarebbero state impossibili le gloriose battaglie del Risorgimento.

Il potere temporale subisce una scossa per la definizione dell'autorità pontificia, allora la fiducia dei popoli nel governo temporale dei Papi decade e gli Stati della Chiesa non possono sussistere. Così si spiega la caduta del potere temporale. Pure è necessario che al Pontificato rimanga un segno esteriore della sua superstatalità: e così si è giunti alla creazione della Città del Vaticano.

La lezione viene applaudita a lungo. Alle 12,30 si chiude con l'*Angelus*.

Nel pomeriggio i fucini hanno visitato le catacombe di S. Agnese guidati gentilmente dal Parroco. E la giornata si è chiusa con la funzione religiosa nella antica basilica. Ha parlato Mons. Montini.

V. GIORNO

Venerdì la S. Messa è stata detta dal Padre Cordovani nella Cappella Universitaria di S. Ivo.

Alle 10 nella sala del Circolo di S. Pietro, Mons. Sosio d'Angelo, ha tenuto la seconda lezione sul « Valore giuridico del Concordato ».

Mons. D'Angelo fa un esame minuto dei vari articoli del Concordato, e da codesto esame chiaramente deduce che Trattato e Concordato tali relazioni hanno tra di loro, che « aut simul stabunt aut simul cadent ». Il Concordato è un complemento necessario del Trattato il quale risolve una questione essenzialmente religiosa, quale fu la Questione Romana. Quindi l'oratore si sofferma a illustrare gli articoli del Concordato.

Dopo un breve intervallo alle ore 11 il Padre Filograssi della Compagnia di Gesù parla sul « valore religioso del Concordato ».

Il Trattato risolve la Questione Romana che è questione eminentemente religiosa ed in tutti i suoi articoli è agevole riscontrare codesta ispirazione.

Ma se il Trattato ha per la sua essenza valore religioso, più che mai avrà questo valore il Concordato. L'articolo 1° riconosce la santità di Roma, perchè sede del Vicario di Cristo Lo stesso giuramento dei Vescovi su cui tanto si è discusso ha portata religiosa perchè giuramento religioso. Anche il Padre Filograssi a lungo si sofferma ad esaminare il significato religioso dei singoli articoli.

Alla fine si applaude a lungo; si chiude con la preghiera alle 12,30.

Speriamo di dare dopo più ampio resoconto di queste lezioni.

Nel pomeriggio hanno avuto principio le adunanze organizzative. L'Assemblea Nazionale degli Universitari s'è riunita alle 15 nella sala dei Papi, del Circolo di S. Pietro.

Il Presidente ha esposto la situazione dei Circoli; maschili che in generale è soddisfacente: è seguita una lunga discussione. Particolarmente si è insistito sulla questione finanziaria e sul funzionamento degli uffici federali.

Contemporaneamente le universitarie si riunivano per la loro Assemblea Nazionale.

Le Presidenti hanno proceduto all'elezione della Consigliera per l'Italia N. E. Risultò eletta all'unanimità la signorina Maria Teresa Merli, presidente del Circolo di Venezia. Quindi la Presidente generale fa una breve relazione sul lavoro svolto fin qui nei Circoli. Segue una viva discussione. In fine parla Mons. Sargolini Assistente generale, che esorta a una fervida vita interiore per ricercare nel raccoglimento la forza necessaria al lavoro d'ogni giorno.

Alle 18,30 come di consueto, nella Chiesa di S. Giovannino della Pigna ha avuto luogo la funzione religiosa. Mons. Scarpa, Assistente del Circolo Veneziano, ha tenuto la meditazione.

VI. GIORNO

La mattina del sabato i fucini sono intervenuti in gran numero alla Messa giubilare del S. Padre in San Pietro.

Alle 14 i Presidenti si sono riuniti per l'Assemblea Federale. In questa riunione viene definitivamente fissato il programma di studio da svolgere nei Circoli secondo i criteri informativi dati dalla settimana. Sarà dunque oggetto di studio il Concordato tra la S. Sede e l'Italia. Si conferma poi l'iniziativa delle settimane di studio da promuovere nei Circoli e in linea di massima vengono designate alcune possibili sedi dei Convegni della prossima primavera. La giornata Fucina secondo la consuetudine, viene fissata per il giorno 7 di marzo, festa di S. Tomaso d'Aquino.

La riunione viene interrotta a questo punto per l'udienza Pontificia.

Domenica mattina, nella ripresa si parla della celebrazione della Pasqua da promuovere nelle Università. Il Presidente parla poi della stampa fucini e propone all'Assemblea che la condirezione della rivista « Studium » venga affidata a Guido Gonella; e nello stesso tempo che la condirezione del settimanale « Azione Fucina » sia data a Federico Alessandrini. L'Assemblea approva dopo lunga discussione. Viene proposto e approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea Federale, nella sua seduta del 22 dicembre 1929, udita la relazione della presidenza generale circa la stampa fucina, plaude all'opera svolta da Gonella nella direzione di « Azione Fucina » e confida che la sua opera per « Studium » torni di grande benificio alla Federazione e dia alla rivista agilità e attualità, com'è nei desideri di tutti ».

L'udienza pontificia

La IIª Settimana nazionale di Studio ha avuto la sua felice conclusione con la solenne udienza benignamente concessa dal Santo Padre proprio nel giorno del Suo Giubileo Sacerdotale. La Fuci mai potrà dimenticare questo segno della predilezione del Padre e ancora da queste colonne afferma la sua dedizione piena alla Chiesa Romana. Nel prossimo numero riporteremo il discorso del Pontefice. Non sarebbe facile descrivere l'entusiasmo degli universitari. Solo diciamo che quel loro grido veniva dal cuore; che negli occhi di tutti abbiamo visto brillare una lacrima di commozione alla parola, talora accorata, del Padre. E quel vaticane risuona nei cuor nostri oggi, vaticane risuono nei cuor nostri oggi, come ieri, come sempre. *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

Così si è svolta la IIª Settimana nazionale di Studio.

◆

Il giorno dopo, domenica 23, si è riunito il Consiglio Superiore per coordinare e formulare le decisioni dell'Assemblea Federale.

I presenti

Alla Settimana sono stati largamente rappresentati i Circoli e i Segretariati maschili di: Pavia, Padova, Perugia, Genova, Torino, Venezia, Verona, Vicenza, Trieste, Pisa, Modena, Ferara, Savona, Roma, Napoli, Brescia, Nocera, Pozzuoli.

I Circoli e i Segretariati femminili di: Torino, Milano, Pavia, Genova, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Trieste, Firenze, Pisa, Siena, Bologna, Modena, Napoli, Roma.

I partecipanti superavano il centinaio.

La morte del Card. Gamba

Il Cardinale Gamba è morto improvvisamente la notte del 26 dicembre.

Aveva lavorato fino alle 2 della notte alle 6 del matino è spirato nella pace di Dio. Ancora un amico che la Fuci perde in terra.

Or è una settimana, parlava nella Chiesa di S. Giovannino della Pigna a noi radunati in Roma per la Settimana di Studio.

La sua viva parola, l'espressione dolcemente paterna del suo volto ci sono rimaste profondamente impresse nel cuore.

Ora non più; S. E. il Card. Gamba, è morto, non sentiremo più la sua voce ma sentiamo che l'anima sua tornerà tra noi e tra i « suo fucini torinesi », com'egli amava chiamarli. Nell'ora triste la Fuci si raccoglie nella preghiera.

Non ostante i suoi settantadue anni S. E. il Card. Gamba aveva ancora molta energia — sebbene forse meno di quanto lasciasse credere il suo zelo apostolico —: e nulla poteva fare supporre una catastrofe così imminente e rapida.

Nato in San Damiano di Asti il 25 aprile 1857, eletto vescovo di Biella nel 1901, il 16 luglio 1906 fu promosso alla più importante sede vescovile di Novara da dove lo tolse Pio XI perchè il 20 dicembre 1923 succedesse al card. Richelmy nella metropolitana di Torino.

Dopo tre anni precisi — vale a dire nel concistoro del 20 dicembre 1926 — Pio XI lo elevò alla porpora creandolo cardinale del titolo di Santa Maria Sopra Minerva e onorando con Lui la Diocesi insigne, che aspirava a vedere il proprio pastore circonfuso della dignità cardinalizia.

Pio XI e l'unità

« Un solo gregge vi sarà e un solo pastore »: ecco la parola divina a cui s'ispirava Pio XI fin dalla prima Enciclica, nel delineare il programma del suo pontificato.

Una parola da tempo girava nelle varie confessioni, scritta dalla penna di alcuni teologi, detta da alcuni fedeli: *Unione delle Chiese*. L'intenzione che questa parola esprime, l'aspirazione che traduce, potevano condurre le anime presto o tardi all'unità dell'ovile, al riconoscimento d'un solo Pastore.

Pure la parola era causa d'equivoco. Sognare una specie di concordato tra le varie chiese, un accordo che avrebbe potuto sacrificare una parte del tesoro dottrinale o delle prerogative del Pastore, era compromettere il grande ideale dell'armonia delle anime in una medesima verità; era un ritardarne la realizzazione più che un prepararla.

◆

Pio XI si trova di fronte alla divina consegna, di estendere la Chiesa in tutto il mondo; di fronte ad aspirazioni umane che ben presto si sarebbero fate promotrici di congressi come quelli di Stoccolma e di Losanna; di fronte, infine, a un pericolo che sotto il bell'aspetto dell'unione, minacciava il concetto medesimo della Chiesa, di questa Chiesa unica, posta da Cristo sulle fondamenta di Pietro.

◆

L'Enciclica *Ubi arcano* del 1922 mostra il nuovo Pontefice come desideroso d'estendere su tutti i battezzati la sua effettiva paternità, derivante dal titolo di Vicario di Cristo. I suoi primi sguardi che si estendevano al di là delle frontiere dela cattolicità, erano come un riflesso dello sguardo del Buon Pastore che dice: « *Ho altre pecore ancora* ».

L'Enciclica *Mortalium animos* del 1928, con l'intransigente fermezza della lealtà, combatteva l'illusione pancristiana, che ricercava l'unione delle Chiese per vie diverse da quella del ritorno. Pio XI scrivendo questa Enciclica ripeteva il gesto di Leone XIII il giorno in cui, dopo aver lanciato con la lettera *Praeclara* ai principi e alle genti la parola del richiamo, riaffermava nell'Enciclica sulla Chiesa il diritto sovrano di Roma ad affermare e ad esercitare le sue diverse prerogative, il diritto esclusivo nella direzione delle anime.

◆

Insieme a queste affermazioni dottrinati, Pio XI, con consigli di metodo e con istituzioni, gettava il ponte verso i fratelli separati.

Ripeteva ai cattolici l'invito di meglio conoscere i cristiani d'Oriente separati da Roma, di avvicinarli con spirito di comprensione e di carità, di riconoscere, quando ve ne fossero, torti reciproci causa della separazione.

Fiamma conquistatrice della fede e dell'amore; negazione formale d'ogni tentativo d'unione basato sul confusionismo o su una diminuzione dell'Autorità della Chiesa; programma di studi e di riavvicinamento, preparazione dell'unità con rapporti cordialmente fraterni, fatti di comprensione, con quelli che non sono nell'unità romana; ecco come si può riassumere l'opera di Pio XI.

◆

La Chiesa Romana così guidata va incontro agli altri cristiani sulle ali della verità e della carità.

Giorgio Goyau
dell'Accademia Francese.

PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI - L. 20.

Deposito esclusivo presso
« Editrice Studium »

CRONACHE UNIVERSITARIE

Libere docenze all'Università di Roma

Il dottor Mario Girola e l'avv. Mario Casanova hanno conseguito la libera docenza in diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione il primo; in diritto sindacale e legislazione sindacale del lavoro il secondo.

Nomine a professori emeriti

I seguenti professori, già insegnanti nelle Regie Accademie di Belle Arti a fianco segnate e collocati a riposo per limiti di età, sono stati nominati professori emeriti nelle Accademie medesime.

Barbieri prof. Remo, Carrara; Gatti prof. Angelo, Bologna; D'Aronco prof. Raimondo, Napoli.

♦

Zanelli maestro Guglielmo, Parma; Malato prof. Ignazio, Palermo; Conturfo prof. Giuseppe, Napoli; Renzi prof. Remigio, Roma; Ferroni prof. Vincenzo, Milano, già insegnanti in quei Regi Conservatori di Musica, sono stati, per limiti di età, collocati a riposo e nominati professori emeriti degli stessi Conservatori.

Prossimi Concorsi

* A norma delle disposizioni vigenti in materia, è aperto, presso la Regia Università di Sassari, il concorso al posto di assistente presso l'Istituto di Fisica sperimentale.

Le domande di ammissione al concorso suddetto — le cui prove di esame sono: *a*) un esame di cultura in fisica sperimentale e teorica; *b*) una prova pratica — debbono essere indirizzate al Rettore della suddetta Regia Università, stese su carta da bollo, e presentate alla Segreteria entro 30 giorni dalla data della pubblicazione, corredata dei relativi documenti.

* La giunta esecutiva del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento apre un concorso ad un posto in detta scuola per la durata di tre anni. Possono aspirare a far parte della scuola; *a*) i professori di Ruolo nei Regi istituti medi d'istruzione, che non abbiano più di sei anni di laurea; *b*) funzionari dell'Amministrazione degli Archivi di Stato; *c*) altri studiosi italiani laureati da non oltre cinque anni. Tutti debbono dimostrare, con pubblicazioni, titoli e documenti, la loro preparazione nelle discipline storiche con particolare riguardo ai fini che la scuola si propone ed agli argomenti prescritti.

La morte del prof. Rattone

Ha cessato di vivere in Parma il Sen. prof. Giorgio Rattone, Direttore dell'Istituto di Patologia generale di quella Regia Università. Il prof. Rattone era nato a Moncalieri il 25 aprile 1857 ed era stato nominato Senatore del Regno nell'ottobre del 1919.

Il prof. Rattone era assai noto per i suoi apprezzati studi scientifici.

I funerali si sono svolti in forma solenne con l'intervento di numerose autorità cittadine, tra le quali è stato notato l'Arcivescovo ed il Prefetto. Il Senato Accademico era al completo e i due rami del Parlamento avevano inviato rispettivamente un rappresentante.

Ministero dell'Educ. Nazionale Decreti

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del prof. Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, ha approvato lo schema di decreto concernente le disposizioni per il trasferimento di professori del ruolo delle Accademie di Belle Arti al ruolo delle scuole superiori di architettura di Venezia e di Torino.

Fondazione "Ben Nahamias„

Lo statuto della Fondazione « Ben Nahamias », costituita presso la Regia Scuola di Ingegneria di Milano, ha subito delle modificazioni, con le quali si pone a disposizione della Fondazione un capitale, che dovrà costituire un premio biennale di diecimila lire, eventualmente divisibile.

Questo premio sarà conferito ad un ex-allievo, che, superati gli esami di Stato, presenti il progetto di un dispositivo industriale, di una macchina, o di una piccola industria qualsiasi Il progetto deve essere studiato tenendo presente l'eventuale applicazione pratica.

Ebrei e antisemiti all'Università di Iassy

Nei locali dell'Università di Iassy sono scoppiati gravi disordini tra studenti ebrei e studenti antisemiti. La Università è stata circondata dalla polizia, la quale, nonostante il suo pronto intervento, non ha potuto evitare un conflitto tra le due parti, chiusosi con molti feriti, alcuni dei quali gravemente. Non è mancato lo sciopero degli studenti nazionalisti, per protestare contro l'intervento degli agenti di polizia nei locali universitari. D'altra parte il Senato Accademico aveva già preso il provvedimento di sospendere le lezioni.

Le cronache dei Balcani in questi ultimi tempi ci hanno riferito numerosi incidenti, anche di una certa gravità, provocati da elementi studenteschi. E' recente, infatti, l'invasione della Loggia massonica della capitale rumena per opera degli universitari e l'assalto ad un giornale ungherese di Cluj.

Studenti comunisti

I caporioni del Partito comunista greco, non ricevendo da un mese gli onorari dalla Legazione dell'U.R.S.S. perchè inoperosi, hanno pensato di assicurarsi lo stipendio per le feste natalizie, tentando di deliziare il paese con uno sciopero che avrebbe dovuto essere generale se l'energica azione di Venizelos non fosse intervenuta a mettere le cose a posto. Il segnale, niente di meno, doveva essere dato dagli Universitari ateniesi!

Difatti questi ottimi studenti, adunatisi nei locali dell'Università della Capitale, inscenarono una dimostrazione non del tutto pacifica, chiedendo al Rettore e al Governo una serie di provvedimenti, tendenti a far studiare poco e ad ottenere la promozione con molta facilità. Il Rettore ed il Governo hanno, si capisce, rifiutato di accordare le concessioni richieste: di qui lo sciopero. Ma il contegno energico delle autorità accademiche e politiche, che avevano, tra gli altri provvedimenti, minacciata la chiusura dell'Università, ha ridotto i rossi studenti ateniesi a migliori consigli e pacificamente sono rientrati nelle aule scolastiche ad udire le loro lezioni con qualche buona bagnata dei pompieri.

Aule insufficienti

Certamente non bisogna pensare alle Università dei Sovieti. Si tratta delle aule dell'Università di Lipsia dove, in questo anno accademico, gli studenti sono aumentati di numero fino al punto da rendere insufficienti le aule a contenere tutti gli ascoltatori. Si è dovuto provvedere mediante la radiofonia. Gli studenti che non hanno trovato posto nell'aula dove parla il professore, entrano in un'altra aula dove al posto dell'insegnante è collocato un alto parlante. L'esperimento ha dato ottimi risultati.

Il IV Congresso degli universitari fascisti

Nell'Aula Magna dell'Ateneo romano si è tenuto il IV congresso dei Gruppi Universitari Fascisti, con l'intervento di tutti i segretari politici, i componenti dei direttori dei vari gruppi, i comandanti delle coorti universitarie, i delegati della S.U.C.A.I., i fiduciari dei gruppi studenteschi stranieri — tra i quali una larga rappresentanza del *Turul* ungherese.

Dopo il saluto dell'ispettore del G. V. F. milanese, ha parlato l'on Maltini il quale ha fatto un'ampia relazione dell'attività dell'organizzazione. Alla fine gli studenti ungheresi hanno consegnato all'oratore una sciarpa goliardica. Quindi in corteo i congressisti si sono recati, preceduti dalla Milizia, a rendere omaggio all'Ara dei Caduti fascisti.

Nella seconda giornata i partecipanti al Congresso si sono adunati nella Sala Borromini. Ha parlato il segretario del P. N. F. Nel pomeriggio gli universitari si sono recati a visitare il lago di Nemi ed hanno chiuso i lavori del congresso.

Accademia di Belle Arti di Roma

Il pensionato artistico nazionale ha tenuto, nei locali dell'Accademia, l'esposizione biennale dei saggi dei pensionati nazionali: Chiozzi, pittura; Ceccarelli, scultura; Rosso, decorazione; Rapisardi, architettura.

I capolavori dell'Univ. di Yale

L'Università americana di Yale tra i dipinti della sua collezione, possiede tre opere italiane. la *Visione di San Domenico* di A. Gaddi; la *Annunciazione* del quattrocentista senese Neroccio; *Ercole e il centauro Nesso* di Antonio Pollaiuolo.

Ora si apprende che il Senato Accademico di quella Università ha deciso di inviare i tre dipinti all'Esposizione di Arte italiana di Londra.

Concorso per studi corporativi

L'Istituto superiore di Cooperazione e Legislazione sociale bandisce un concorso ad un premio di L. 5000 e un diploma per ciascuno dei seguenti temi che saranno trattati come tesi di laurea nel 1930 da giovani universitari iscritti ai G. V. F. I temi sono:

a) Aspetti giuridici della Cooperazione; *b*) Aspetti economici della Cooperazione in Italia.

I lavori dovranno presentarsi entro il 15 novembre del prossimo anno alla direzione dell'Istituto, muniti di un motto. Il nome e le generalità saranno chiuse in busta a parte.

La Pontificia Università Gregoriana

E' stata benedetta la prima aula della nuova sede della Pontificia Università Gregoriana, alla presenza di Sua Em.za il Cardinale Bisleti, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

Il monumentale palazzo, sarà portato a compimento per Pasqua, poichè si pensa di fissare in quel giorno la solenne inaugurazione. Intanto la nuova aula ha già cominciato ad accogliere il primo gruppo di studenti. Il palazzo è opera dell'ingegnere romano Giulio Barluzzi.

Pontificio Seminario Romano

Nell'Aula Magna del Pontificio Seminario Romano per gli studi giuridici, ha avuto luogo la solenne premiazione per l'anno accademico 1928-1929 alla presenza dell'Em.mo Cardinale Basilio Pompili, Vicario Generale di S.S., e di numerose personalità ed autorità ecclesiastiche.

Il Padre Servo Goyeneche, professore di Diritto Canonico nella Facoltà Teologica al Laterano, ha tenuto la prolusione, parlando sul tema: Conceptus politici in Operibus Divi Augustini.

Delegazione romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Con l'intervento del Rettore Magnifico Padre Agostino Gemelli, nel pomeriggio del fausto giorno del cinquantenario dell'ordinazione sacerdotale del Sommo Pontefice, gli « amici » dell'Università Cattolica milanese hanno tenuto una riunione nella sala Pio VI in Via della Scrofa.

Nell'adunanza, dopo aver udita la relazione di quanto la delegazione romana ha compiuto in questi ultimi tempi, è stato concretato il nuovo programma di propaganda.

NOTIZIARIO

* A Roma il Consiglio direttivo dell'Istituto per l'unificazione del dirtto privato ha ripreso i suoi lavori, sotto la presidenza del prof. Scialoia.

Dopo la lettura della relazione e l'ampia discussione a cui essa è seguita, sono state approvate alcune proposte della direzione, la nomina di di due Segretari aggiunti al Segretario generale prof. De Francisci, e del direttore della biblioteca. I Segretari aggiunti sono i proff. René David e Hans Ficker; il direttore della biblioteca è il prof. Giorgio del Vecchio.

Si è iniziata quindi, la discussione sul problema dell'unificazione della rendita.

* Si discute in questi giorni il problema della moneta unica. I banchieri italiani ritengono questa unità una impossibilità assoluta al giorno d'oggi. Essa potrà essere solamente la conseguenza di una unità politica.

RASSEGNE

Linati e Papini

Carlo Linati parla di Giovanni Papini (nella « Stampa » del 26 dicembre) e lo presenta al lettore così com'egli lo vide nei tre periodi più significativi della vita.

La terza immagine, il Papini convertito, ha nel garbato ritratto del Linati qualche vena di malinconia; ma forse sono gli occhi del fedele lombardo.

E la conclusione dello scritto ci mostra il vero Papini, profondamente umano, profondamente cristiano, quale forse nessuno può pensare.

« Nonostante i suoi vari mutamenti, egli rimane per me una delle figure più tipiche e schiette della nostra letteratura. La sua amicizia è di quelle che non tradiscono: il suo cuore conosce le lunghe fedeltà verso quanti si travagliano per l'arte e ne portano dentro la passione crucciosa.

State sicuri, dopo mesi, magari dopo anni di silenzio, vi arriverà sempre da Papini una lettera affettuosa, maschia ed opportuna che vi conforterà come un colpo di sole nell'uggia bassa e nel disperare del vostro travaglio d'artista ».

Dell'ottimismo

Nell'ultimo numero di « *Convivium* » troviamo una pittoresca relazione del Congresso di Filosofia. Antonio Lantrua parla *ex-abundantia cordis* di fatti e persone con un suo stile piano e descrittivo che assume talora sfumature idilliache. Non manca nulla, dalla nota di colore sull'Inaugurazione solenne alla descrizione minuta del Planetario.

Notiamo particolarmente alcuni punti della conclusione.

« Intanto, decisiva fu la prima giornata, colla discussione della relazione del Gentile su *La filosofia e lo Stato*. Nessuno potrà più accusare gli studiosi cattolici di negare la eticità dello Stato. Si nega bensì da essi la eticità *assoluta* dello Stato: ma, appunto, le discussioni potranno riguardare ormai soltanto il *modo* di intendere cotesta eticità dello Stato, che soltanto un gretto materialismo potrebbe negare...

Altro fatto, apparso innegabilmente nel Congresso, e che non si riduce (come a prima vista potrebbe apparire) al precedente, è la invincibile, sebbene non interamente confessata nè consapevole, attrazione che studiosi di varia tendenza sentono verso il Cristianesimo, e, aggiungiamo pure, verso il Cattolicismo. (Invero ci potremmo domandare col Varisco: dov'è fuori del Cattolicismo, il Cristianesimo?) — La più significativa conferma di questo fatto si ebbe nella recisa e decisa fermezza con cui il Gentile respinse l'accusa di essere uno scristianizzatore ».

Il Prof. Lantrua evidentemente è un ottimista ad oltranza; ma non vorremmo che codesto suo felice dono gli accorciasse la vista al di là dei limiti consentiti, non pure a un filosofo, ma anche a uno squisito amatore di filosofia.

Ojetti e il cattolicismo

Ugo Ojetti nella consueta lettera di Pegaso (dicembre) discorre con Lionello Venturi dei « Pretesti di critica » pubblicati dal Venturi or non è molto per l'editore Hoepli. Il garbato Ojetti con quella urbanità che ognuno è concorde nel riconoscergli chiede che non più si considerino i pittori francesi del secolo decimonono come i maestri di vita dei pittori italiani.

« Io invece sono convinto che l'Impressionismo francese è oggi la peggiore delle scuole a cui un pittore italiano possa attendere... » anche perchè « noi come ce l'insegna la formazione stessa di Manet e di Cézanne, abbiamo in casa nostra, per andare oltre, guide più sicure ed esempi ben più adatti... ».

Ci si permetta di essere concordi con l'Ojetti in linea di massima, benchè ci ripugni di considerare l'arte come una facoltà da acquisirsi nelle scuole o nelle consuetudini.

Ma non è questo il punto che c'interessa. Si manifesta oggi in Italia la tendenza a considerare il Rinascimento come un riaffermarsi del Cristianesimo.

L'Ojetti non solo accetta la tendenza ma fa del Rinascimento un coefficiente indispensabile al Cattolicesimo e nel chiudere la lettera ricordata dice così:

« Quanto poi al cristianesimo che sarebbe stato ucciso dall'umanesimo, lascia, caro Venturi, che pensi così il tuo Ruskin protestante, per odio alla Chiesa romana. Noi siamo cristiani cattolici; Cristianesimo cioè più Rinascimento. E per fortuna non c'è rimedio ».

Il che non è vero. La Chiesa Cattolica è oggi esattamente quel che era nei primi secoli e Girolamo di Schiavonia è cattolico così come Ignazio di Loyola.

(A. F.)

LAUREE

Velatta Massimo - *Ingegneria* - R. Università di Padova.

Venturi Agostina - *Ragioneria* - R. Scuola Sup. di Commercio - Venezia.

Giorgi Mario - *Ragioneria* idem.

Della Santa Giovanni - *Scienze Commerciali* - idem.

Ricci Eugenio - *Laurea in Lettere* R. Università di Bologna. *Pieni voti assoluti.*

Rossi Maria - *Laurea in Lettere* - iedm. *Pieni voti assoluti.*

Faelli Linda - *Laurea in Matematica* - idem. *Pieni voti.*

Santandrea Maria - *Laurea in Matematica* idem. *Pieni voti.*

Silvestri Folla - *Laurea in Fisica* idem. *Pieni voti.*

Zanini Marcella - *Laurea in Farmacia* -idem. *Pieni voti.*

■

Il fucino Mario Serra del Circolo Romano ha conseguito il diploma di direttore didattico presso il R. Istituto Superiore di magistero di Roma con *pieni voti.*

Maràn Athà!

Maran athà! E chi ha letto la lirica, per quanto cubista, « Storia di Cristo » del Papini, ricorda che il 55° capitolo è appunto intitolato così: Maran athà!. Il De Seta, più discreto, lo traduce subito: è l'espressione con la quale si chiude la prima epistola di Paolo di Tarso ai Corinti: il Signor Nostro viene.

Libro di fede, dunque, che è tutto scorso da un fremito di certezza, da un anelito che si traduce in preghiera. Che ci dirà questo nuovo volume di versi?

Ecco, lo dice il Poeta, congedando l'opera sua:

— Grida che non conosci luce, forza, portento, maraviglia più grande del Nuovo Testamento! Così i versi sciolti o rimati, arcadici o classicheggianti, rudi, spezzati da un singhiozzo, o fluidi, animati da forza gentile, canta il Poeta « a quel modo che gli detta dentro ».

Nel cielo fioriscono tante stelle, ma una sola egli ne vede: quella dei Re Magi; tante, tante città svettano nell'aria i loro edifici, ed egli non sa che d'una: Betlemme; tante razze popolano la terra, tanti individui la percorrono ed egli non conosce che la tribù di Giuda; tanti monti protendon concordi le loro cime agli azzurri foschi cieli, ed il Poeta non mira che un'altura: il Golgotha! (2).

Egli estrinsecherà, dunque, in fantasmi poetici, il mondo dell'anima sua.

Se leggiamo i: « Sonetti della Rinascita veniamo subito ammessi nell'intimo di quest'anima: nel suo passato.

Egli canta le sue prime altissime aspirazioni turbate dall'ambizione, rese torpide dall'indifferenza di tanti.

Era un fiore che si schiudeva alla vita, rorido di profumo e di rugiada; vedeva in alto brillare il sole, vi protendeva con sforzi immensi la sua corolla, a berne il tepore.

Ad aspettare una mano delicata, premurosa, ma le spine lo avvicinarono, mentre gli altri fiori chinavano le loro corolle, grevi di torbido sonno, ed egli ne sentì il gelido, lancinante contatto.

Era il suo genio rupe di basalto, era il suo cuore scrigno adamantino, ma da quel giorno languì la sua florida giovinezza, nel suo cuore profondo seppellì il suo fulgido tesoro.

Ed in un sonetto che ha un movimento iniziale pieno di grazia stilnovistica e che si chiude con un'andatura stanca, incerta, egli mormora, come in musica di chopiniano notturno il suo andare di quei tempi. (3)

Ma occhi avidi di luce non si contentano delle mezze tinte, cuori fatti per domarsi, non possono offrirsi a creatura terrena, vita rorida di perenne giovinezza non può contentarsi della mediocrità, ma si slancia audacemente verso il cielo.

Tutt'intorno è come una landa brulla, ma nell'anima del Poeta ogni forza vibra in una titanica lotta. (4).

E oltre la musicalità dell'ultima strofa, il lettore vede una nuova luce, una nuova via, nuovi orizzonti.

Il Poeta, nella nuova visione della sua vita, leva la fronte al cielo che non è più coppa di cobalto, immenso, freddo zaffiro, ma la Sede dell'Altissimo.

Nelle parole di tono profetico pronunziate dai Papi, dal IX all'XI Pio, dalle passioni che sconvolgono il mondo, dalle crisi tremende che ogni popolo traversa, dal fatto che molti dei segni premonitori notati nel Vangelo, sono fatti compiuti, dal novissimo perdono concesso dal dolce Cristo in terra, sotto l'influsso dello Spirito, a distanza di appena tre anni, trae il Poeta motivo di gittare il grido vivo ardente, perchè i tepidi si accendano, perchè i viandanti nel buio tornino a fissar la luce.

Le argentee trombe apocalitiche squillano: il Poeta ne ode il minaccioso suono, annunzia ai fratelli la prossima fine.

Nel descrivere la sua fantastica visione egli ha caldi accenti di sincerità e, veramente appare commosso, preso com'è dal suo soggetto.

▪

Dalla tremenda visione di Dio Giudice, dal trionfo del Cristo e dei suoi Santi, passa il Poeta, con lirico volo, alla contemplazione dell'arte sua.

Il canto si spiana a modulare dolci accenti umani: in fresca, armoniosa, gentile, veramente cristiana e nuova concezione, egli ci dice de « L'eterna viandante (7).

In veste diversa, in diversi atteggiamenti si era abituati a vedere Madonna Poesia; qui ne abbiamo una visione quanto mai delicata e poetica, di schietto sapore arcadico, se pure un po'manierata.

Il canto subisce una breve pausa costituita da un sonetto esteticamente poco notevole e di contenuto familiare (8),poi prosegue in tono elevato, intrecciandosi intorno al tema dominante.

Ora si ferma alla contemplazione del Cristo:

Cristo è fuori del tempo, fuor dello spazio, fuori d'ogni limite: è il Sole dei soli, il Cuor dei cuori. Tra le mille del mondo parvenze fuggitive, tra ruderi e sepolcri, Cristo soltanto vive, vince regna ed impera sulle vicende umane, dominator dell'ieri, dell'oggi, del dimane (9), in cui la forma titanica si fonde armoniosamente con l'alato alessandrino; ora considera, in varietà di ritmo, d'accento, d'aggettivazione, in brillante avvicendarsi di luci e d'ombre, l'alato dono di Dio, la parola. E pone, per ardito contrasto, la parola dell'uomo accanto a quella della vita (10).

La parola umana è « menzogna che uccide », ma se solo un alito del Verbo divino la vivifica, è capace a sua volta di trasformare. Lo sa il Poeta che scrive anche per gli altri, che egli vuole condurre più in alto, dove tutto sa dell'Infinito Dio.

E in commossa lirica, dal multiforme, se pur costante ritmo, parla al fratello, perchè cerchi, attraverso le vie la via, perchè in fondo all'io trovi Dio, perchè da questa ricerca, purificato dal pianto e dalla preghiera, torni Uomo (11).

Non è tutta qui però la materia del canto del Poeta.

Quello che s'è convenuto chiamare in letteratura il mito di Caino, l'ha affascinato, ed egli l'ha estrinsecato in nuova visione.

Caino: intorno a questo nome, a questo episodio biblico, noi sappiamo aggruppati poeti diversi, di diversa scuola, come di diversa terra: Gheisner, Leconte de Lisle, Byron, Álfieri, Donadoni.

Il Byron rifà il mito di Caino sulla tradizione biblica, animato da un sentimento nuovo: Caino non è reo, ma è vittima del destino. Adamo ed Eva avevano peccato contro Dio e doveva peccare Caino, loro primo genito. Egli non è fratricida che materialmente, in realtà è vittima del fato: Dio, scacciando l'uomo dal Paradiso terrestre, gli disse che sarebbe morto, e che avrebbe provato dolore per la morte dei congiunti. Ora Caino vuole e deve fare esperienza della morte, ed è perciò che uccide Abele.

Il Byron ci dà così un Caino annimbato dalla luce del martirio.

Il Donadoni invece si serve del mito di Caino per spiegare l'eterna lotta fra le classi sociali.

Caino uccide Abele per desiderio di dominio, teme che Abele glielo tolga, e, applicando il diritto del più forte, lo uccide.

Se d'allora in qua il mondo è tinto di sanguigno, è perchè il delitto primo si rinnova. Caino non ha attitudine di ribelle contro Dio, ma è rassegnato, come un eroe dei miti Greci. E mentre Dio esula dai nove canti di che si compone il poemetto, Caino ci viene offerto coi particolari del più puro realismo.

Il De Seta canta in tre brevi liriche la narrazione biblica rivissuta nella sua mente e nel suo cuore. E le dona così la squisita sensibilità, la sobria decorazione del poemetto inglese, e la concezione del delitto per la preminenza pratica dal fine poemetto italiano.

Caino è colui che cerca e vuole, sempre anelante, sempre inquieto, fin oltre la morte, quando, sospeso nel profondo lago, nella tenebre del nulla, geme per sempre, col rimorso del male, con l'inutile ardente desiderio del bene (14).

Particolarmente interessante è la terza parte di questo poemetto, ove si rivela il poeta cristiano, liricamente commosso, dinanzi al fantasma poetico sortogli sull'anima.

Così il Poeta canta cristianamente la prima pagina rossa del vecchio testamento. E bene ha fatto a far rivivere la biblica narrazione, adornandola di poetici particolari, di commosso lirismo, di fascino descrittivo. E bene gli è riuscita l'interpretazione del nudo racconto, per cui, senza alterare la parola ispirata, ha riportato a noi, in veste intelligibile e perfettamente aderente alla nostra realtà, quello che altri ha chiamato il mito di Caino ed ha cantato con la pretesa d'isolarlo dal Dio di Giustizia e consegnarlo al dio-fato.

Ines Cordova

(1) G. B. De Seta Maràn Athà - Napoli Istit. di cultura Missionaria - 1929 - L. 10.

(2) pag. 24; (3) pag. 63; (4) pag. 65; (5) pag. 38; (6) pag. 45; (7) pag. 94; (8) pag. 45; (9) pag. 77; (10) pag. 81; (11) pag. 105.

Il Buon Samaritano

Il buon Samaritano è l'opportunista che approfitta di ciò che in noi è morto per salvarci la vita.

Sanno tutti che l'uomo nutre per l'uomo un'avversione ancor più naturale de la simpatia.

Niente è più spiacevole di colui che si propone di farci del bene.

E se noi consentissimo a lasciarci manipolare da qualcuno, mai sarebbe dal minorato giudeo che si chiama Samaritano.

Così andiamo l'un dietro l'altro, lontani, ognuno fieramente solo, su la strada che va da Gerusalemme a Gerico.

Perchè il Samaritano pensa come quelli che gli sono avanti; e il mondo è così fatto che chi mangia le fave disprezza il mangiatore di fagiuoli.

A un tratto in fondo a la via avviene qualche cosa; un grido s'ode, un cavallo fugge e il cavaliere non si vede più.

Giace sur un mucchio di sassi, nudo con le gambe aperte.

Il prete che giunge per primo abbassa gli occhi con modestia.

Il levita che vien dopo sprona via e pensa che non spira buon aria.

Ma il Samaritano, terzo, è fermato dallo sconcio; si sente stranamente invaso da qualche cosa di simile al sentimento.

Quel pover'uomo che non potevamo soffrire quando stava bene

E' nostro vero fratello perchè può morire.

E non avevo compreso fin qui, ma ora che morde la terra

Non v'è dubbio, è quello che il Catechismo dice il Nostro Prossimo

Ciò che v'ha di meglio in lui è l'impotenza a dir parole.

Se mi riconoscesse, ciò non sarebbe grato a nessuno dei due.

Facciamo presto a curarlo, mentre non vede: non si può protestare quando c'ha nella testa una ferita larga due dita.

E sia pure un Samaritano l'uomo chino su noi quando dormiamo, che compie officio di buona sorella

Il vino nelle sue mani conserva la forza e l'olio è un sacramento di dolcezza.

Riprende il cammino, tutto va bene, non rimane più che deporlo all'albergo.

Abbiatene cura, ecco il denaro, pago tutto fino a quando sarà guarito.

Non avrà veste nuova la mia donna il creditore attenderà ancora ciò che a lui è dovuto.

Mio Prossimo prossimo vero è quest'uomo del tutto sconosciuto.

Il mio nome? non importa il mio nome. Quello che il Samaritano ha fatto per lui,

Voglio che sia dovuto ormai a tutti gli uomini.

E' una specie di beffa la mia, e il suo odio contro di me, segretamente non ha più potenza.

Che cosa più dolce d'un beneficio quando s'è protetti da la gratitudine?

•

Bisogna qui fermarsi e aprire una parentesi,

Con quella dote principale che mi si riconosce e che è una disinvoltura molto francese.

Quando noi abbiamo reso un servizio a qualcuno o per debolezza o per capriccio,

Che aspetto viscido e ipocrita assumono gli uomini per dirci grazie!

Nel veder muoversi sul loro volto quel terribile sorriso,

Non si può pensare che a lungo si tenga celato a noi stessi ciò che ha fatto la nostra mano sinistra.

Non una minima parte del nostro imbarazzo che sfugga loro; e come siamo coscienti nei stessi del richiamo disperato ch'essi fanno alla loro provvista di buoni sentimenti!

Ma la prima cosa è che codesta gratitudine tra noi, da uomo a uomo sia cancellata dalla parola

E che il servizio reso sia così esattamente valutato e pesato,

Così esattamente catalogato e riconosciuto da un protocollo salutare,

Che perdendo quanto aveva in sè di naturale e di rustico, divenga qualche cosa d'ufficiale e di mercenario.

Oh, come più dolci gli occhi de la donna e del fanciullo o del povero soldato o de la bestia

Che da qualche cosa di male si volgono verso di noi con una confidenza bruta!

Prendi tutto quel che ho, fanciullo, non vale la pena dirmi grazie.

Varebbe la pena essere un fiume per dar da bere non fosse che a una pecora sola.

Varrebbe la pena essere un albero per dar da mangiare a tutti questi piccoli uccelli,

Che dentro si dànno tra di loro beccate, e che ingoiano il frutto col nocciolo.

Che cosa più dolce di questo piccolo mondo in noi, intorno a noi, che ci mangia, che canta, che ride, che piange e che si fa guerra,

Che, poichè siamo sua proprietà, non s'occupa di noi, come non esistessimo.

▪

Torniamo al nostro tema e secondo la buona regola dei manuali,

Deduciamo l'applicazione pratica; su l'impalcatura appoggiamo « il mazzolino Spirituale ».

Chi è questo benefattore che non vuol esser riconosciuto?

Dico che due ve ne sono; e rendiamo giustizia al primo che ci ha lasciati nudi sulla via,

E che, vedendoci, non ha potuto resistere al desiderio di ciò che avevamo di più interiore,

Il denaro, difficile a uscire, la tasca più profonda del cuore.

Eccoci liberati dall'abito e dal cavallo con cui formavamo una sola bestia.

Nulla di meglio per chiarirci le idee che tre o quattro legnate sul capo.

E allora, quando siamo molto saggi, e non possiamo far paura più ad alcuno,

S'avvicina a passi furtivi Colui ch'è il vero ladro.

Ah, medico divino, sei tu! non ancora ero morto così come sembravo!

Non l'olio mi ha guarito, ma la tua mano sul cuore disobbediente!

La ferita non è chiusa, non è riuscita la tua arte, solo un modo v'è per guarirmi: ed è di guarirmi dalla vita!

Tu, non hai compiuto il tuo lavoro a fondo come l'altro ladro.

Perchè mi lasci con tanti vizi mezzo morti, con questo egoismo senza convinzione,

Con queste abitudini ove, poco a poco, l'interesse si rifugia,

E con qualche cosa di studiato e di distratto insieme nei peccati che da me non s'attendono invano?

Prendi i travestimenti e le precauzioni che vorrai,

Non mi s'ingannerà di nuovo, ora sto in guardia, e tu mentre ti credi nascosto dalle specie che ti ricoprono, vedrai

Gli occhi di questo falso morto che a un tratto piangono e ti guardano.

Paolo Claudel

Le nuove basi del Diritto Ecclesiastico

Tra i molti libri che in questo anno, all'indomani della Conciliazione fra la S. Sede e l'Italia, sono stati scritti, uno certamente dei più importanti dal punto di vista giuridico è quello del Prof. Del Giudice (1), il quale nella brevità di meno che cento pagine ci presenta le nuove basi del diritto ecclesiastico in Italia. Libro unico nel suo genere, e per noi cattolici rappresenta la vera fonte a cui si può attingere con sicurezza e tranquillità la conoscenza di quei fondamenti che hanno fino a ieri informato la politica in Italia, passati ingloriosamente alla storia, ed i nuovi principi che ispirati a quel senso di rettitudine e saggezza della dottrina cattolica, sono stati le basi della nuova legislazione.

La vecchia politica ecclesiastica

L'autore esamina in un primo tempo la storia della politica ecclesiastica in Italia. Le correnti culturali e filosofiche che sempre ed in ogni tempo hanno impregnato la politica dei popoli e l'hanno diretta secondo i loro più o meno larvati fini, sono state anche in Italia le ispiratrici nella costruzione del sistema che doveva essere fondato su così poco salde basi. Erano quelli i tempi della laicizzazione dello Stato, della libertà religiosa, intesa in senso anticlericale, delle formule che esprimevano il pensiero in materia dei grandi statisti. Tutto questo portava alla concezione della netta separazione tra Stato e Chiesa, e non solo, non si pensava, ma la si teneva quanto mai lontana, la possibilità di una collaborazione. Era impossibile! Le « parallele » di Giolitti, « libreria Chiesa in Stato sovrano » del Luzzatti, « libera Chiesa in libero Stato » di Cavour esprimevano ben chiaramente i pensieri di costoro che seppero informare di loro tutta la politica, costruzione grottesca di quel liberalismo italiano che è stato sgretolato in così breve tempo.

La nuova legislazione

Pochi anni di governo fascista e tutta quella legislazione ecclesiastica in Italia è passata. Ed è passata anche quell'idea per cui non si poteva di comune accordo, Chiesa e Stato, addivenire ad una situazione giusta per i sacri diritti delle due parti. Ormai l'Italia, fatta una, aspettava con gioia la soluzione di quell'amara questione che ci nuoceva tanto all'estero e che turbava ancora tanto gli animi dei buoni e dei cattolici. E l'ora attesa è suonata.

Un grande Papa che la Provvidenza Divina ha dato alla Chiesa in questo periodo aveva auspicato quest'ora e gli uomini di buona volontà non l'hanno fatta suonare invano. Il cartello della vecchia legislazione è ignominiosamente caduto e son venuti alla luce un Trattato per il quale uno Stato si è creato ed il Papa ne è il Sovrano, ed un Concordato che regola i nuovi rapporti tra Stato e Chiesa.

L'Autore s'intrattiene anche sulla vecchia legislazione e la esamina nei rapporti e nei confronti con i protocolli che ne hanno segnato la caduta. Un esame analitico di essi è condotto con quella serenità che non è l'affannosa ansia di trovare il « quid » della discussione polemica che può essere materia solo di chi chiamava « utopia » non solo, ma « utopia brutta » la Questione Romana » e che oggi, perchè il tempo gli ha dato torto, si affretta a scrivere articoli e polemizza secondo formule che sanno troppo di idealismo.

Il concordato e trattato

Lo Stato italiano ha voluto affrontare il problema in pieno; l'ha voluto cioè risolvere e per risolverlo il desiderio del Papa era che unito al Trattato, anzi condizione di esso, fosse un Concordato. La critica ha scagliato contro quet'ultimo i suoi strali, e mentre da una parte il Santo Padre ha tenuto sempre ad affermare la loro inscindibilità, i critici, anche autorevoli, la negano. L'Autore esamina la questione obbiettivamente e contro tanti che affermano il contrario, egli prova la inscindibilità del Trattato e del Concordato. Relativamente ad atti internazionali occorre, per poter decidere, conoscere quale sia stata la volontà delle parti nel sottoscrivere i protocolli. E qui questa volontà non solo si capisce implicitamente dai varii elementi che si hanno dopo la firma degli accordi e prima delle ratifiche, ma la stessa premessa del Concordato dice in modo esplicito che « fin dall'inizio delle trattative tra la S. Sede e l'Italia per risolvere la Questione Romana, la S. Sede stessa ha proposto che il Trattato relativo a detta questione fosse accompagnato, per necessario complemento, da un concordato inteso a regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia ». Giuridicamente quindi Trattato e Concordato sono uniti. Ma anche l'implicito si espone come più chiaro complemento, tutti i discorsi del S. Padre, la Lettera del 30 maggio al Segretario di Stato in cui questo concetto è più e più volte ribadito, mostrano bene quale sia stata la volontà della Chiesa in merito. Da parte dello Stato italiano chi si è occupato della questione è stato solamente il Guardasigilli che nel suo discorso alla Camera del 14 maggio 1929 ammetteva che il Concordato presupponeva il Trattato ma dichiarava di dubitare dell'affermazione reciproca. Per quanto autorevole l'affermazione dell'onorevole Rocco pure non può essere essa l'espressione dello Stato italiano il quale se è addivenuto alle ratifiche degli accordi conoscendo il pensiero della Chiesa circa la iscindibilità dei protocolli, non avendo dichiarato nulla, lo accettava e si uniformava ad esso.

Esame molto interessante perchè è il più discusso ed è si potrebbe dire, l'argomento del giorno. Il Prof. Del Giudice lo tratta ampiamente prima di esaminare gli obblighi che dai protocolli discendono per ambe le parti. Punto anche questo interessantissimo perchè anche su questo non è mancata la discussione.

Il confessionismo dello Stato

Il confessionismo dello Stato italiano, non è più la vana frase di ieri, ma è l'espressione sincera di un nuovo ordinamento di cose: non si ricorrerà solo al ministro del culto cattolico per la benedizione di una nave o di un monumento, tutto qui si esplicava l'art. 1 dello Statuto, ma della dottrina cattolica saranno informate tutte le attività dello Stato.

Ed ecco le prerogative per i chierici, l'assistenza spirituale alle forze dello Stato, l'insegnamento religioso nelle scuole ed altre manifestazioni che non sono più sincera ostentazione ma dichiarazione ufficiale di ciò che lo Stato è, e vuole essere.

L'autore si ferma poco a trattare del nuovo ordinamento matrimoniale poichè la nota ci avverte che allorquando licenziava il libro alle stampe non era completa la legislazione, esistendo un Disegno di legge sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti ammessi dallo Stato che non era ancora legge. Oggi che essa è tale ci dà modo di discutere anche su questo punto che ci interessa. Lo Stato italiano ha riconosciuto il matrimonio cattolico disciplinato dal « Codex Iuris Canonici » e va bene; ma non solo ha riconosciuto questo ma anche tutti gli altri matrimoni celebrati dinanzi ai ministri dei culti ammessi dallo Stato purchè celebrati in determinate forme.

Pure in materia di critica diciamo solo che ci sembrava più naturale il riconoscimento del solo matrimonio canonico: era questa una più chiara e giusta manifestazione di preminenza verso il matrimonio elevato da Dio alla dignità di sacramento.

Il nuovo ordinamento ecclesiastico

L'ultima parte è dedicata allo studio per l'inquadramento del nuovo sistema dell'ordinamento ecclesiastico. Breve la rassegna e nitida la parte storica nella quale i vari sistemi vengono esposti: sistema della coordinazione fra due autorità, sistema della separazione. I secoli che ci hanno preceduto sono stati pieni di discussioni filosofiche e giuridiche su questo campo: e fino all'11 febbraio non si poteva che affermare una netta separazione fra Chiesa e Stato. E molti questa separazione la vogliono vedere anche oggi nel nuovo ordinamento, poichè si sostiene che un sistema di coordinazione tra Chiesa e Stato sarebbe pericoloso. Contro queste autorevoli affermazioni l'autore sostiene un regime di coordinazione appoggiatosi alla Relazione del Capo del Governo premessa agli accordi e al discorso del Rocco alla Camera. Coordinazione quindi, prescidendo però dall'esame del merito.

Dopo ciò, quale necessario complemento si esamina la frase che vorrebbe esprimere il sistema: non quella del Solmi corretta anche dallo stesso Capo del Governo, ma un « coordinamento giuridico con reciproca limitazione delle potestà pel maggior bene comune ».

E' a questo maggior bene comune che si applicano le forze da ambo le parti: il Papa raccomanda la preghiera perchè il più ancora non è fatto, la preghiera per una leale, coerente esecuzione, applicazione, traduzione in atto di quello che si era preparato. Ed il Papa ed il Duce hanno affermato che la pace durerà.

Durerà oltre che per la virtù intrinseca del nuovo ordinamento anche e sopratutto per la buona volontà degli uomini. Questa pace tanto attesa e desiderata sarà preludio ed auspicio di maggiori trionfi della Chiesa e della Patria.

Giuseppe Silenzi

(1) Vincenzo Del Giudice - Le nuove basi del diritto Ecclesiastico Italiano - *Milano*, Vita e Pensiero, 1929.

Carlo Adam

Diamo ai lettori il profilo biografico tracciato dall'amico Mario Bendiscioli per la sua traduzione dell'opera, veramente notevole, su « L'Essenza del Catolicesimo » *La personalità dell'autore giovi a far comprendere l'importanza del libro, il cui valore non avrebbe per sè bisogno d'altre raccomandazioni.*

La fama di Carlo Adam solo da pochi anni ha varcato i confini dell'ambiente teologico erudito, sia pel campo di lavoro a cui l'Adam s'era applicato, sia per modestia dello studioso, assai restio alla faciloneria popolareggiante. Nato il 1876 nella Baviera dalle profonde ma non poche contrastate tradizioni cattoliche, compiuti gli studi filosofici e teologici all'università di Monaco, fece la sua prima esperienza d'insegnante e di sacerdote — aveva ricevuto l'ordinazione sacra nel 1900 — quale docente di religione presso la « Kadettenschule », il ginnasio annesso alla scuola allievi ufficiali bavarese. Ma la scuola non esauriva la sua attività impegnata piuttosto ne' severi studi patristici che gli aprirono l'adito all'insegnamento superiore. In questo entrò nel 1908 quale libero docente a Monaco.

L'anno precedente aveva pubblicato la prima sua opera di vasto respiro: « *Il concetto della Chiesa in Tertulliano* », portando una decisiva chiarificazione nella complicata ecclesiologia dell'infelice padre africano. I Padri d'Africa furono il suo campo preferito; infatti la dottrina sacramentale di S. Agostino impegna la sua attività di studioso per un decennio: maturano così i volumi su « *La Dottrina Eucaristica di S. Agostino* » (1908); « *Il condono ecclesiastico dei peccati secondo S. Agostino* » (1907); « *La Confessione segreta ecclesiastica secondo S. Agostino* ». Intanto veniva nel 1915 nominato straordinario all'Università di Monaco e finalmente ordinario di teologia morale a Strasburgo nel 1917. Dal 1919 insegna teologia dogmatica alla facoltà cattolica di teologia a Tubinga, dalla stessa cattedra cioè che aveva tenuto un secolo innanzi il famoso Moehler, l'autore della *Simbolica* ed il più grande degli apologisti tedeschi dello scorso secolo. E le tracce dello spirito del suo grande predecessore, sono evidenti nell'Adam.

Ma al suo acuto pensiero non sfuggivano i problemi fondamentali, sia di metodo che di dottrina, che la ricostruzione storica delle dottrine teologiche non tanto evita quanto presuppone. Di qui la sua prolusione a Tubinga del 1920 completata e sviluppata negli altri saggi che costituiscono il suo volume: « *La fede e la scienza della fede nel Cattolicesimo* » (1ª ed. 1920; 2ª 1923).

Non erano però semplici esigenze di pensiero e di studio quelle che avevano condotto l'Adam a trattare siffatte questioni. Era piuttosto la coscienza che questi erano i problemi più vivi del suo tempo e che era dovere di carità cristiana per ogni studioso portare il proprio contributo alla loro chiarificazione e soluzione. Egli osservava nella scienza teologica protestante — e doveva riferirsi per necessità a quest'ultima in un ambiente così impregnato di protestantesimo come la coltura germanica — disorientamento, incertezze, incomprensione dei dati storici e pricipii fondamentali di quel cristianesimo che pur essa voleva professare come « scienza ». Perciò si propose di chiarire e fissare — in tale confusione di fatti e principii, di idee e loro espressioni — l'elemento essenziale, la fisionomia caratteristica, quindi il valore autentico di codesta ricca vita cristiana. Da tale intento — di cui è possibile seguire la progressiva realizzazione negli scritti postbellici — è nata « *L'essenza del cattolicesimo* » (Dusseldorf, 1924).

Concepita inizialmente come un corso di conferenze « pubbliche » per tutti cioè gli studenti della sua università, venne alla luce in volume quale pubblicazione della Federazione degli Studenti Universitari Cattolici (Kath. Akademikerverband) e trovò subito una vastissima risonanza nel pubblico germanico. Esso rispondeva a quel bisogno dell'essenziale, dell'oggettivo che da qualche tempo va caratterizzando il pensiero tedesco attuale, in reazione al precedente soggettivismo idealistico più o meno trascendentale, e più particolarmente all'esigenza di cogliere il cattolicesimo nel suo complesso, nel suo nucleo vitale, nelle sue forze più intime e feconde. L'interesse pel cattolicesimo negli stessi ambienti protestanti educati all'ostentata e sprezzante ignoranza del medesimo, s'era clamorosamente rivelato in un libro dello Heiler: « *Il Cattolicesimo* » (1920), che aveva destato sorpresa per opposti motivi nei cattolici e nei protestanti, ed acceso elevato fervore di controversie non più sui vecchi motivi della polemica confessionale, bensì sull'essenza del cattolicesimo. E' da questo Heiler (e più precisamente dall'opera sistematica pubblicata dal medesimo autore nel 1923: « *Il Cattolicesimo, sua idea e suo aspetto* ») che muove l'Adam per tracciare le linee maestose esuggestive dell'essenza del cattolicesimo.

Come questo libro, oltrechè una descrizione del cattolicesimo, sia riuscito un inno al cattolicesimo; come il teologo dalle nude definizioni ed argomentazioni vi si trasfiguri in ardente apostolo che « dà testimonianza »; come sia riuscito all'apologista il grande compito di esprimere le verità eterne in parole d'oggi ed in corrispondenza ai bisogni di oggi; come infine attraverso il fervore di quest'anima l'attualità del cattolicesimo celebri sè stessa, potrà ora giudicare anche il lettore olandese ed inglese. Ci sia lecito augurare ad ogni lettore le vive emozioni religiose che noi traducendo abbiamo provato; sebbene temiamo forte che la traduzione troppo spesso non abbia reso appieno tutta la suggestiva potenza.

Mario Bendiscioli

LEX ORANDI

Vita Liturgica

L'EPIFANIA DEL SIGNORE

...Omnes de Saba venient...

Epifania vuol dire manifestazione. Il Signore è nato; oggi si rende visibile a tutte le genti della terra, che guidate dalla stella giungono a Betlem. Ed ecco allora che Isaia in una visione grandiosa, glorifica la Chiesa figurata da Gerusalemme « Surge, illumina-re, Jerusalem; quia venit lumen tuum et gloria Domini super te orta est ».

E la gloria di Dio risplenderà sopra di te, e le genti cammineranno illuminate dal tuo fulgore. E' la glorificazione della Chiesa che oggi si fa con la grande parola del Profeta.

La Chiesa del Cristo, perenne luce ai popoli che verranno dalle rive dei mari e dall'interno dei continenti trova conferma d'unità nel grido sovrumano dell'Ispirato.

E mentre nel Natale celebravamo lo sposalizio della divinità con l'umanità del Cristo, oggi si ricorda l'unione mistica delle anime con Lui.

...Et procidentes adoraverunt...

Il Vangelo è la realizzazione della parola d'Isaia. I Magi che rappresentano i popoli pagani d'Oriente giungono al misero albergo di Betlem condotti dalla stella.

« Vidimus enim stellam eius in Oriente, et venimus adorare eum ».

La concisione dell'Evangelista ci ha dato una grande poesia. Vediamo i Magi soli nella notte stellare discendere da contrade lontane: tutto è sereno; il segno divino risplende purissimo. C'è nel viaggio dei tre la significazione della ricerca della fede vera: quando nell'accorata esplorazione dei cieli hanno veduto la luce, sono partiti, nella notte a recare l'omaggio della loro sapienza e l'offerta del loro amore.

E un'altro accenno vediamo nella parola dell'Evangelista. L'accenno alla grande tragedia e alla grande gloria che avranno compimento con la Pasqua. Erode è inquieto per la nascita del Re dei Giudei, e nutre pensieri di sangue.

L'Anno liturgico è tutto unito da un filo tenace, dalla nascita del Cristo, alla morte, alla Risurrezione.

I Magi trovano il Fanciullo « Et procidentes adoraverunt eum. Et apertis thesauris suis oblulerunt ei munera, aurum, tus et myrram ».

Le potenze della terra, la sapienza degli uomini adorano il Verbo fatto carne.

« ... et adorabunt eum omnes reges terrae: omnes gentes servient ei » (Offertorio).

In S. Pietro, ove riposano le reliquie del primo Pontefice, la liturgia celebra oggi l'entrata dei pagani nella Chiesa. Dice S. Leone: « Riconosciamo nei Magi adoratori le primizie della vocazione e della fede, e celebriamo col cuore pieno di gioia il principio della felice speranza: da questo momento abbiamo cominciato a entrare nel celeste retaggio ».

D. G. L.

I LIBRI

Gioele Solari - *Stato e moralità al Congresso della « Kant-Gesellschaft »* - Roma, Rivista Int. di Filosofia del diritto, 1929.

E' un ampio e particolareggiato resoconto del Congresso tenuto ad Halle dal 22 al 24 maggio u. s. dalla « Kant-Gesellschaft » per commemorare il 25° anno della sua fondazione (12 febbraio 1904).

Tutte le relazioni e le discussioni del Congresso si sono svolte sul tema « *Stato e moralità* », tema non solo d'interesse teoretico, ma anche pratico e attuale, e che è stato svolto sotto i più diversi aspetti.

Interessante in modo particolare per noi è stata la relazione presentata dal prof. Althaus, dell'Università di Erlangen: *Lo Stato e il regno di Dio.*

Come nota bene lo stesso Solari, dall'insieme di tutte le relazioni si può rilevare il senso diffuso di viva preoccupazione dei problemi impliciti nel tema, e l'affannosa ricerca di rimedi a situazioni di fatto createsi nel dopo guerra.

Suso (Henri) - *Le petit livre de l'amour* - Traduction de Renée Zeller - Paris, Art Catholique, 1929.

Un libretto molto antico. Il Preger nel 1896 a Zurigo scoprì un manoscritto in antico tedesco, che risaliva alla fine del trecento. Alcune tracce potevano far pensare che la redazione originale fosse scritta in latino. Allora il Preger attribuì il fascicolo al Beato Enrico Susone dell'ordine dei Predicatori. Critiche ulteriori confermarono l'attribuzione.

La traduzione francese della Zeller è ottima, come ottima l'opera compiuta con la divulgazione di queste pagine.

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FVCINA

Estote factores verbi

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

BRESCIA

Lutto

Il nostro segretariato provò in questi giorni il primo suo lutto.

Lo studente Piero Cemmi da Darfo di Valle Camonica, il cui fratello Angelo è assiduo e operoso fucino, si spegneva il 25 u. s., rapito da fulminea malattia.

Aveva con gioia coronati i suoi studi liceali, inscrivendosi alla Facoltà di legge dell'Università Cattolica.

Per prepararsi a questa nuova vita, della quale sentiva tutta l'importanza, aveva compiuti gli esercizi spirituali, pochi giorni innanzi la malattia, rinnovandovi il proposito d'attuare, anche negli studi superiori, la bontà ferma ch'è il regno della Sua Famiglia. Al Signore questo bastò e, già maturo, lo chiamò a sè.

Nei pochissimi giorni della malattia, sentì appressarsi la morte: dai compagni che, visitandolo, gli dicevano parole di speranza, si congedava accennando con la mano la prossima fine.

Chiese egli stesso i conforti della Fede, e, ricevutili andò serenamente incontro al volere di Dio; senza rimpianti: solo rammarico il dolore causato ai genitori e ai fratelli con la sua morte.

Al babbo, che piegatosi a baciargli la fronte, gli diceva: « Prega il Signore che faccia quello chè il meglio per la tua anima »; non potendo con la voce, per l'affanno del male, annuì col capo e con la mano.

♦

Dal Cielo ove fu trasmutata la sua vita e dove egli in eterno abita, guardi e segua la Fuci bresciana, che tanto s'aspetta dalle sue preghiere.

Per onorarne la memoria con le preghiere dei poveri, fu raccolta tra i fucini la somma di L. 200 a favore delle conferenze di San Vincenzo, e fu celebrata una Messa, cui tutti parteciparono.

Al babbo dott. Battista, notaio, che è tanto benemerito dell'A. C. di Valle Camonica, per l'attività sua e per l'integrità della vita professionale e famigliare, alla mamma, al fratello Angelo, alla famiglia tutta, vadano le condoglianze del nostro segretariato.

GENOVA

Apertura e inaugurazione

Finalmente anche il nostro Circolo si fa vivo. Apertosi da più di un mese, inauguratosi ufficialmente pochi giorni or sono, esso ha già concretato e cominciato a svolgere il suo programma. La presidenza Cecchi, carica di tutte le glorie, ha deposto il peso, che degnamente teneva da due anni.

Le elezioni seguite il 12 novembre hanno portato alla costituzione di questa nuova Presidenza:
Presidente: Viola Pino; Vice-presidente: Bo Giorgio; Consiglieri: Grondona Luigi; Pelloux Luigi, Malerba Fortunato, Rossi Antonio, Tubino Fedele, Enrico Mario, Manzitti Giuseppe.

La nuova presidenza si è posta subito al lavoro ed ha messo insieme il programma per il nuovo anno: corso principale sarà quello tenuto dal nostro carissimo Assistente Don Guano, sulla Riforma e la Controriforma »; vi saranno poi due altri corsi: uno tenuto da Mons. Reverdini sul Concordato, l'altro dal prof. Lercaro su S. Agostino, in preparazione del XV Centenario del Santo. Un'altra novità dell'anno è la iniziativa della « Messa dello Studente » che ogni domenica D. Guano celebra nella Cappella della R. Università. E' anche questa una iniziativa, che non solo serve a cementare sempre più l'amicizia dei cuori fucini, ma anche a far sempre più conoscere la Fuci nello ambiente universitario.

Le matricole sono accorse abbastanza numerose; ne abbiamo già una ventina, e speriamo che altre ancora vengano ad ingrossare le nostre file.

Intanto sabato 7 corr. colla inaugurazione pubblica, abbiamo aperto ufficialmente il nostro anno di lavoro.

La mattina alle 8, S. E. il Cardinale Arcivescovo ha celebrato per i fucini la S. Messa nella Sua cappella privata: i due circoli vi hanno partecipato al completo; e intorno ad essi si notavano anche alcuni ex fucini. La paterna, cordiale parola del nostro Pastore, ci ha confortato e incitati al nuovo lavoro.

Nel pomeriggio, alle 17, nel nostro salone ha avuto luogo l'inaugurazione: dopo brevi parole della dott.ssa Martino, consigliera nazionale della zona e dei due presidenti dott. Bertocchi e dott. Viola, ha pronunciato il discorso inaugurale Mons. Reverdini, Canonico della nostra Cattedrale, che ha trattato del Cardinalato, prendendo lo spunto dalla recente elevazione alla Porpora del nostro Arcivescovo.

Ha infine preso la parola col consueto, giovanile brio il nostro antico Assistente Mons. Casassa, provicario della Diocesi.

La riunione preceduta e seguita da canti fucini, svoltasi in un'atmosfera di cordialità goliardica e fucina è stata onorata dalla presenza di un folto pubblico e di vari professori, che con amore seguono il movimento nostro.

MODENA

Inaugurazione dell'Anno Accademico

Con un ritiro spirituale i fucini modenesi si sono preparati all'inaugurazione del loro Anno Accademico. L'inaugurazione ebbe luogo sabato 7 dicembre. S. Ecc. l'Arcivescovo celebrò per noi nella Cappella dell'Arcivescovado la S. Messa. Nella serata, alla presenza delle autorità cittadine, di un pubblico intellettuale e di un'intellettualissima schiera di fucini e fucine si tenne nell'aula magna del collegio S. Carlo gentilmente concessa, l'inaugurazione del nostro anno accademico.

Con una vocina morente nel silenzio solenne la presidente del circolo femminile Fanny Frattin, tenne un profondo discorso; un applauso veramente da camerati salutò il discorso e la sua brevità.

Il formidabile presidente Tonino Preti sostenne invece con molta dignità il lampeggiare di tanti sguardi; forse gli davan la forza le graditissime adesioni mandate fraternamente da Righetti, dalla Sig.na Gotelli e da Mons. Montini senza contare quella del Magnifico Rettore gr. uff. Pio Colombini indisposto. La sua parola forte e virile fu accolta da scroscianti applausi.

Finalmente l'oratore ufficiale della serata, il chiarissimo prof. G. B. Piccotti della R. Università di Pisa, ci parlò sul tema « Unità romana e unità cristiana ».

La forza dell'antica Roma, ci disse in sostanza, il chiarissimo professore non era tale da vivere eterna nella storia; perchè la sua opera di unificazione potesse sopravvivere all'ondata dei barbari invasori fu necessario il Cristianesimo, che, sottomise quei popoli selvaggi e insofferenti di ogni vincolo ad un giogo ben diverso da quello della forza, di esso ben più forte.

Pur fra le difficoltà di cui l'Impero seminava la loro via, i primi cristiani pregavano per la salvezza di esso perchè facile vedevano sulle grandi e sicure arterie romane la diffusione della loro Religione.

Inneggiando alla Conciliazione, l'oratore, che è stato attentamente seguito nella sua esposizione e infine applauditissimo, termina augurandosi che pei fausti avvenimenti del febbraio nuova gloria venga al Cattolicesimo e alle fortune d'Italia.

CAGLIARI

La ripresa dell'attività ordinaria

Già da qualche settimana il nostro Circolo ha ripreso la sua intensa, annuale attività.

Vari soci nuovi si sono iscritti, occupando così i posti, lasciati liberi dai laureati, che, a causa dello loro nuove incombenze, han dovuto abbandonare la nostra città.

Tutti i soci paiono animati da buona volontà e da entusiasmo, frequentano seralmente i locali del Circolo e partecipano numerosi alle settimanali sedute.

♦

Giorni fa si son tenute le elezioni, che han dato questi risultati: Presidente: Fadda, Vice-presidente: Soro, Segretario: Piras, Cassiere: Porrozzu, Consiglieri: Dessy, Dore, Castaldi.

Il Presidente — dopo la sua nomina, approvata da numerosi applausi — ha delineato l'attività che la Fuci di Cagliari si propone di svolgere in questo nuovo anno.

L'Assistente Ecclesiastico poi ha ricordato all'Assemblea che scopo precipuo dei Circoli Cattolici è la formazione morale e culturale dei soci ed ha invitato tutti a lavorare, sempre con maggior lena, per raggiungere questo scopo e sopratutto per il trionfo della religione cristiana nella nostra città.

♦

In una seconda seduta si sono iniziate le lezioni di religione e si è fissata, come data di apertura del nuovo anno Fucino, domenica 15 corr.

L'Assistente Ecclesiastico (Mons. Dott. Giuseppe Cogoni) ha iniziato i Corsi di Religione, parlando brevemente dell'importanza di questo studio; importanza sottolineata anche dalla Presidenza Generale della Fuci, che ha stabilito, per quest'anno, proprio l'esame di alcuni punti della Storia della Religione.

Ha di poi comunicato ai soci che i vari argomenti proposti, saranno svolti in parte da lui medesimo e in parte dai membri del Consiglio, che si son proposti di collaborare con tutto il loro entusiasmo giovanile e con tutta la loro sincera fede.

Ha concluso ricordando ancora la grande importanza che ha, per ogni uomo, ma sopratutto per noi cattolici lo studio della Religione e la conoscenza della sua storia e pregando tutti i soci di intervenire settimanalmente alle lezioni, animati dalla più grande buona volontà.

PERUGIA

Circolo "G. Toniolo,, Elezioni

Il giorno 28 novembre si è tenuta la prima Assemblea Generale come preparazione alle elezioni per il nuovo anno. Il Consigliere Franceschetti fece la relazione del Congresso Nazionale della Fuci.

Il giorno 3 dicembre poi ebbero luogo le elezioni. Risultarono eletti: Lami Cesare, Presidente; Franceschetti Giuseppe, Meoni Mario, Clerici Antonio, Brizzi Pietro, Pandolfi Maggiorino, Giustozzi Dante, Consiglieri.

Nell'adunanza di Consiglio tenuta il giorno 4 u. s. furono eletti: Franceschetti Giuseppe, Vice-presidente; coll'incarico di Segretario; Meoni Mario Cassiere; Pandolfi Maggiorino bibliotecario e incaricato per la stampa; Clerici Antonio e Brizzi Pietro Consiglieri.

Si stabilì la data di inaugurazione dell'anno accademico per il giorno 26 gennaio e si incaricò il consigliere Clerici Antonio per l'organizzazione. Nel gennaio avrà inizio al Circolo un corso di lezioni di tedesco a cui parteciperanno tutti i Fucini.

Coll'assemblea del 7 dicembre si chiuse questo breve I° periodo di attività.

Perugia, 11-12-1929.

PADOVA

Giornata inaugurale dei Circoli

Il Circolo « F. Bonatelli » era già da tre buone settimane in piena attività, quando inaugurò solennemente il nuovo anno accademico. Lunedì, 5 dicembre: gran bella giornata di sole, fra una grigia domenica e un grigio martedì. Al mattino alle 8 i Fucini, quasi tutti imberrettati, sono già numerosi innanzi alla Chiesetta della Confraternita dei SS. Sacramento. Santa Messa e Comunione Generale.

Ognuno ha certo la sanzione che Gesù mantenga la sua promessa di essere in mezzo a coloro che sono uniti in un certo numero nel Suo nome. Il tono di fraternità, di serenità senza nube, di schietta letizia che ci rimarrà nell'anima tutto quel giorno e per molti altri, ha la sua vera ragione qui: in questa Messa in comune, in questa Comunione generale.

Dopo la Messa l'ormai tradizionale cioccolata e l'attrettanto tradizionale gruppo fotografico (si rimpiange l'assenza di Mons. Vescovo). Poi l'assemblea generale pel Nord-Est, presieduta dal consigliere nazionale Vittorino Veronese; il neo dottor Mosconi, riferisce molto bene sull'attività svolta dal Circolo durante l'anno, sull'assoluta regolarità con cui si sono svolte le attività fondamentali: Gruppo del Vangelo « P. G. Frassati »; Scuola di Religione; Conferenza San Vincenzo de' Paoli; più sulle ricorrenze straordinarie degli Esercizi spirituali, del Convegno di Vicenza, le opere svolte per le Missioni e l'Università Cattolica, e le soluzioni sempre un po' approssimative dei problemi della stampa e degli studenti medi. Segue la relazione della sig.na R. Dal Zio su l'attività svolta dal Circolo Femminile, relazione che ha una dote soltanto in più su quella del dott. Mosconi: quella della brevità. Poi, vivace e cordiale la discussione su tanti particolari a cui ora non è il caso di accennare.

Un discorsetto della matricola Beneventano su « le impressioni che prova una matricola all'entrare nella Fuci »: breve, composto e commosso, proprio da matricola. Ma il bello è che a momenti ci si commoveva anche noi che ormai siamo tetragoni alle commozioni.

Vengono spediti telegrammi di omaggio al S. Padre, a S. M. il Re a S. A. il Principe di Piemonte a S. E. Mussolini. Pure un telegramma è inviato all'indimenticabile ex-Presidente T. Pacati, che poi verrà più tardi a trovarci e a salutarci con accenti di vera commozione.

Oh, quiete, candide mura che non hanno mai sentito tanto baccano! Ma se tra una portata e l'altra ci fu troppo tempo di far chiasso, la colpa fu tutta nostra (davvero, caro Fiori!); ci si era iscritti in 30 e fummo più di 50.

Alle 15, visita alle fornaci dell'ing. Morandi: visita sempre interessantissima, anche se questo non è il tempo di maggiore attività negli opifici.

Alle 18 il discorso inaugurale del prof. Ricci presentato dal neo dott. Mosconi.

Il prof. Ettore Ricci con parola sobria ed arguta ha fatto vivere con squisito senso di attualità un vasto materiale. Niente pedanteria, niente minuzie biografiche. La figura di Benedeto da Norcia è passata netta e precisa come un'apparizione fra un mondo vecchio che non aveva più in sè la energia di reggersi e un mondo nuovo che tumultuava di energie non ancora disciplinate. A imporvi questa disciplina entra l'opera di Benedetto che del romano ha la saggezza e il quadrato buon senso, e del cristiano l'idea viva e vivificatrice. Nota caratteristica del discorso, un senso georgico della vita, messo in evidenza nell'opera ricostruttrice dei monaci di S. Benedetto e rivissuto nell'ardente attualità di una ricostruzione civile e morale della nostra Patria da svolgersi più attraverso il lavoro dei campi che quello delle officine.

Subito dopo il discorso del prof. Ricci, molto applaudito, giunge S. Ecc. Mons. Vescovo da una visita Pastorale che ce l'aveva tenuto lontano tutto il giorno. Egli vuole egualmente rivolgerci due parole. E le sue parole furono, si capisce, quantunque poche, più di due; ma le più luminose, le più vibranti, quelle che bastano da sole a dare una luce e un tono a tutte le altre, anzi a tutto sen-z'altro, furono proprio solo due: carità e verità. Di tutte, proprio tutte le cose che ci riguardano, almeno bisogna conoscerle per amarle, altre bisogna amarle per conoscerle. Non si esce, nella vita dello spirito, da questa continua vicenda fra amore e conoscenza, carità e verità. Queste le due parole di Mons. Vescovo.

Benedizione solenne impartita da Mons. G. B. Girardi, con qualche tentativo di musica d'organo, che ci rallegrò, se ce n'era bisogno. Poi, cena, esami delle matricole, imberrettamento delle medesime, proclamazione della nuova Presidenza, e bicchierata finale.

Gli esami delle matricole, come tutti gli esami in genere serbano delle sorprese. Beneventano ad es. su cui tante legittime speranze si erano concentrate, fu quasi una delusione, mentre Menegazzo che non sembrava aver molte pretese, azzeccò più d'una delle spinose questioni propostegli da un'eletta Commissione.

A Presidente del Circolo risultò eletto Stanislao Ceschi, il più anziano campione di quella belle simpatica vecchia guardia, che ora si scioglie con dignità e, parte rientra nei ranghi, parte rimane sulla breccia a far la strada ai giovani. Vice-Presidente: A. Roberti; Segretario: Beneventano F ; Cassiere: G. Bottecchia; Consiglieri: Incaricato per Azione Fucina e per la stampa in genere: P. Chenda; per le Missioni: G. Osti; per l'Editrice Studium: G. Giacomello; per la Goliardia fucina: F. Canova.

La bicchierata riuscitissima. Buone le paste; ma il neo-dott. Mosconi non può dirlo perchè non gliene lasciammo neanche una: un disastro! Eccellente anche il vino: il cronista se ne intende.

All'indomani la nuova Presidenza si mette senz'altro ad abbozzare delle proposte concrete per lo svolgimento di un anno che è nell'augurio e nella buona volontà di tutti sia prospero e fecondo di bene.

Elezioni del Circolo femminile

Dopo l'Assemblea, le fucine si raccoglievano a votare la nuova presidenza Reginetta Dal Zio, moritura, per l'occasione pronunciò un quasi lacrimogeno commiato: ricordi di vita fucina ed esortazioni alle vecchie e alle nuove a viverla intensamente. Poi si aprirono le urne e le schede dopo pochi minuti diedero questo risultato: Angiola Chiaramonte presidente; Reginetta Dal Zio vice-presidente; Marietta Boato segretaria; Valeria Cantoni cassiera; Luisa Gentilini, Rina Baldoni, Orsolina Da Val consigliere. A quest'ultima fu dato anche l'incarico di organizzare più completamente il gruppo di carità, sorto fin dall'anno scorso, perchè possa dare sicurezza ed efficacia.

Bice Stoppato fu nominata dal consiglio delegato per le Missioni. La nuova presidenza ha già prospettato le linee dell'attività di quest'anno e, a stringere maggiormente il legame d'anime, condizione necessaria ad ogni attività sociale, ha indetto un turno bimensile di comunioni: così il Circolo avrà una mistica fondamentale continuità di vita.

TORINO

Circolo Cesare Balbo

Di costituire presto una Presidenza ce n'era bisogno. Le matricole arrivavano da tutte le parti, con conseguente affissioni di fiocchi bianchi alla porta del Circolo. Bisognava accoglierle, fare qualche cosa per interessarle subito alla vita nostra, per affiatarle, per dimostrare a loro ed a noi stessi che il Circolo era più vivo che mai. Perciò s'indice tosto l'assemblea di elezioni. I grandi elettori si mettono in giro col lanternino di Diogene per scoprire un papabile. La ricerca non dura a lungo: Aldo Sburlati del 2. anno di Chimica è il nostro nuovo Magnifico, e gli fanno degna corona Piero Castiglioni, Garrasi, Marcello Guarienti, Testa, Danesino, Manfredi.

A pochi giorni di distanza l'inaugurazione dell'Anno Accademico.

P. Marcolino D'Affaro O. P. celebrò la S. Messa nel Santuario della Consolata, il Can. Attilio Vandagnotti, nostro amatissimo Vice-Assistente ci riunì tutti in assemblea organizzativa, ed infine, presenti il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, il Segretario generale della Regia Università, il Direttore del R. Politecnico oltre ad un buon numero di Professori Universitari, il conte Lovera di Castiglione tenne una dotta conferenza sul tema: « Le verità fondamentali Brahamo-Buddiste in confronto a quelle del Cristianesimo » Giunse da ultimo il telegramma del S. Padre benedicente ai nostri lavori, all'opera nostra.

E nel nome del Vicario di Cristo abbiamo rinnovata la promessa di essere figli devoti ad ogni Suo volere, per il trionfo della Chiesa, per il bene della Fuci.

UNA VOCAZIONE

La signorina Rossi Maria, fucina, terminati brillantemente i suoi studi si è consacrata a Dio. Al rammarico della perdita è di sollievo il pensiero che ora sono pieni i voti del suo cuore e che un'altr'anima è uscita dalle nostre schiere chiamata ad allietare i giardini del Signore.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione

(Mons. G. B. Montini)

Il Profetismo

1. - Il fenomeno storico religioso rappresentato dai Profeti nella vita e nella coscienza del popolo ebraico è troppo complesso e troppo arduo perchè venga in queste lezioni prospettato sotto forma di controversia critica. Ci basti l'accenno ad alcune elementari nozioni, atte a precisare il giudizio su questi misteriosi personaggi e su la loro missione. Chi volesse iniziarsi ad uno studio migliore troverà notizia e bibliografia negli articoli del *Dictionnaire de la Bible*, Mangenot, *Prophètes, Prophétie, Prophétisme* col. 705-747; del *Diction. Apologétique*, Condamin, *Prophétisme Israélite* III col. 386-425; *Dict. des connaissances religieuses*, art. *Prophètes, Prophétie*, V. col. 386-845;... così pure nel *Christus* dell'Huby, al cap. XVI, del Nikel, *La religion d'Israël* IV, *L'époque des Prophètes*, p. 899; e nel Tobac, *Les prophètes d'Israël*, Malines, 1921.

2. - Giova innanzi tutto precisare col valore del nome la vera *funzione* del Profeta. Si crede normalmente che il Profeta sia colui che *predice l'avvenire* (cfr. S. Tom., II, II, 171, 1). Ma il significato dei nomi originari (*nabi, roè*) indicano, per primo l'ufficio di *interprete*, portavoce (*Es*, VII, 1, 2; *Ger.* I, 4, 5); e la qualità di *veggente* (I *Re*, IX, 11; II Re XXIV, 11); così che la predizione del futuro fa parte, di per sè non necessaria, della missione del Profeta. Quindi « il suo compito può riassumersi in queste due parole: « *predicazione, predizione* » (Condamin). La predizione fa parte della predicazione profetica.

3. - La *predicazione profetica*: *a*) *nasce* da un preciso mandato divino: basti il ricorso a queste citazioni: *Ger.* I, 4; *Amos* VII, 14, 15; il cui tenore ricorre spessissimo, e accredita la missione del Profeta: chi manca di questo mandato è falso Profeta (*Ezec.* XIII, 3-7). *Come* sia comunicato al Profeta questo comando e il contenuto della profezia è altra questione, e assai complicata: per ispirazione, per visione, per sogno, dove il carattere soprannaturale dev'essere stato manifesto, tanto da contrariare alle volte la stessa volontà del Profeta (esempio bellissimo: *Ger*, XX, 7-9).

b) ha differenti, e spesso simultanei, caratteri; primissimo quello *religioso*. Il Profeta è il difensore del monoteismo, della legge divina, della tradizione teocratica, della coscienza religiosa e dell'aspettativa messianica; ha quindi una funzione *morale* riformatrice di grande vigore (p. es. *Is.* I), continuamente in polemica con i culti ed i costumi pagani da cui il popolo eletto era tentato e sedotto; ed ha perciò anche una portata *politica* grandissima, per mantenere i vincoli, che facevano degli Ebrei il popolo eletto, fra la religione e lo stato; specialmente nel periodo dei Re (da Saul all'esilio), quando la stessa forma costituzionale del popolo ebraico minacciava la coscienza religiosa e la fedeltà al diritto divino. Nel regno d'Israele diviso da quello di Giuda, il Profeta faceva e deponeva i re, con l'audacia dell'inviato da Dio, non curante che della giustizia, e perciò spesso vittima perseguitata e uccisa;

c) si *esplica* con la parola e lo scritto. Elia ed Eliseo non lasciarono scritti. Talora anche con l'azione simbolica (*Ger.* XIII, 1), e con miracoli (III *Re*, XVIII, 20), tra cui notevoli sono le predicazioni (miracoli d'ordine intellettuale).

4. - La *predicazione* dei profeti si riferisce a cose future ma contenute nel quadro storico in cui sono pronunciate, (p. es. *Is.* XXXVIII; *Ger.* XXVIII; *Ez.* XII, ecc.); ovvero a Cristo venturo (vedi lez. seguente).

5. - Il *linguaggio* profetico meriterebbe lunga spiegazione. Esso vibra delle più potenti emozioni spirituali; usa della ricchezza della fantasia orientale; esce sempre forte e deciso in inni ed invettive e gemiti che erano ascoltati con terrore e godimento dal popolo. Le continue allusioni a fatti che a noi sfuggono, o son noti dopo lungo studio; certe rapidi passaggi a riferimenti diversi, e molte altre difficoltà esegetiche lo rendono per noi assai oscuro. Nuova ragione che conferma la necessità di un magistero laterale alla S. Scrittura per una intelligenza conveniente. Ma dove il linguaggio è comprensibile se ne avverte la meraviglio sa ricchezza spirituale e l'insuperabile potenza concettuale (cfr. p. es. le *Lamentazioni di Geremia*). Per avere un saggio caratteristico della imaginosa lirica dei profeti vedasi *Habacuc* III, 2-19.

6. - Da ultimo, i *Profeti* che hanno lasciato scritti sono sedici, dei quali quattro si dicono *maggiori*, e sono: *Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele*. Brevi notizie sui medesimi in ogni manuale di S. Scrittura. A questi va aggiunto *Elia*, dove la personalità profetica, unica, integrale, focosa ed ardente, senza incarichi sociali, ma con investitura divina superiore, nel suo campo, ad ogni autorità raggiunge la forma tipica ideale.

Vedasi: Cornely-Merk, *Compendium Introductionis...* Lethielleux, Paris 1927, p. 525 segg.; Vigouroux-Bacuez, *Manuale Biblico* V. I. II, 551, segg.; Pelt, *Storia dell'A. T.* p. 379 segg.; Dufourcq, citato; Prat, *Théol de St. Paul*, I, 154, n. 2; Fornari, *Vita di G. C.* I, 66 segg.; II, 425.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

Igino Righetti, *Direttore resp.*
Guido Gonella, *Condirettore.*

Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - VITA
Società Anonima Coop. - Fondata nel 1830

Sede e Direzione Generale VERONA
Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 24.448.541,49 - Premi riscossi nel 1928 L. 34.149.828,74 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 293.777.134,67 - Sinistri pagati dal 1896 al 1928 Lire 161. 557. 790,79.

—o—

La " *Cattolica* „ assicura

a) contro i danni della *Grandine*: frumento, foglia di gelso, avena, granoturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'*Incendio*: fabbricati civili e rurali, stibilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla *Vita* dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la « Cattolica » nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

CREDITO ROMAGNOLO
Banca fondata in Bologna nel 1896
Sede centrale
e Direzione generale in Bologna
C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Provincie di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provincali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30	L.	24.000.000,—
Riserva . . .	»	2.849.509,28
	L.	26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contati . .	L.	278.659.853,53
In titoli . . .	»	96.542.200,—
	L.	375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio .	L.	199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi	»	71.105.497,94
Anticip., riporti e mutui ipotec. .	»	9.163.870,17
	L.	279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928	L.	893.174.556,58